

Testo e traduzione

Lonc temps ai estat cubertz

(PC 389, 31; Pattison XXVIII)

a cura di Samantha Molinaro

Mss.: *I* (147r), *K* (133r), *d* (342r).

Rubriche: Rambautz daure(n)ga *I*, Raembautz daurenga *K*.

Edizioni principali: Appel 1928, p. 38; Pattison 1952, p. 164; Riquer 2011, p. 442 Milone 1998, p. 91.

Testo di base: Milone 1998, p. 91 con alcune modifiche esposte nel commento.

Schema metrico-rimico: a7 b7 c7? b7 d7 d7 (Frank, 794: 1); *gap* o *contro-gap* (se si accetta l'ipotesi dell'autoironia), costituito da otto *coblas unissonans* e una *tornada* di due versi.

Classificazione dei testimoni: *IKd* sono, come di norma, estremamente compatti, sì da costituire un'unica tradizione manoscritta. *IK* condividono gli errori ai vv. 23 *conclucher* e 25 *aclubertz*, entrambi motivabili. Per il principio dell'*eliminatio codicum descriptorum* si tralascia *d*, *descriptus* di *K*, irrilevante ai fini della *constitutio textus*.

I.

Lonc temps ai estat cubertz,
mas Dieus no vol qu'ieu oimais
puosca cobrir ma besoigna,
dont mi ven ira et esglais:
ez escoutatz, cavallier, 5
s'ar en ai obs ni mestier.

II.

D'aisso vos fatz ben totz certz:
qu'aicels don hom es plus gais
ai perdutoz, don ai vergoigna;
e non aus dir qui-ls me trais; 10
et ai ben cor vertadier
quar dic tant grand encombrier.

III.

Mas per so sui tant espertz
de dir aisso que er plais:
quar voill leu gitar ses poigna 15
totz los maritz de pantais
e d'ira e de conssir[i]er,

don mout m'en fan semblant nier.

IV.

Si-m fatz coindes e degertz
si-m sui eu flacs e savais 20
volpilz garnitz e ses broigna,
e sui mizels e putnais:
escars, vilan conduch[i]er,
de tot lo plus croi guerr[i]er.

V.

Per que es fols adubertz 25
totz hom que ja ten a fais
s'ieu cortei ? quar ja m'en loigna? ?
sa moiller, pois dans non nais
ad el se son ben sobrier
li mei mal sospir dobl[i]er. 30

VI.

Car ja tot non fos desertz
d'aicels per qu'om pela-l cais,
tant ai d'als ont me peroigna,
d'autres avols decs on bais, 35
per que donna ab cors entier
no-m deu prezar un dinier.

VII.

E si mos chans m'es sufertz
eu chan, qu'enquers no m'en lais :
puistel'hui sus en sa groigna
a tot marit si-s n'irais 40
s'ieu tant grant mon dol plenier
voill cobrir ab alegrier.

VIII.

A dompnas m'en soi profertz
e datz, per que m'en ven jais:
si no qu'ai poder que'i joigna 45
en jazen, ades engrais
solament del desir[i]er
e del vezer, qu'als non quier.

IX.

La comtessa a Monrosier
volgra auzis mon gauh entier. 5

- I. Per lungo tempo sono stato nascosto, ma Dio non vuole che d'ora in poi io possa dissimulare quel che mi manca, da cui mi vengono tristezza e sgomento. E ascoltate, cavalieri, se ora ne ho bisogno o necessità.
- II. Di questo vi assicuro: che ciò di cui l'uomo è più felice io l'ho perduto, e perciò ne provo vergogna; e non oso dire chi me lo trasse via. E certo ho cuore veridico, poiché esprimo un imbarazzo tanto grande.
- III. Ma per questo sono così frettoloso nel dire quel che ora deploro: perché rapidamente, senza indugio, voglio sollevare tutti i mariti dall'angoscia, dalla tristezza e dalla preoccupazione, per cui mi fanno un gran nero semiante.
- IV. Sebbene mi faccia grazioso e affettato, io sono fiacco e miserabile, pusillanime, armato e senza loricca; e sono lebbroso e puzzolente, avaro, un ospite villano, del tutto il più vile guerriero.
- V. Poiché è un chiaro folle qualunque uomo che ora considera come fardello se io corteggio ? perché me

ne allontana? ? sua moglie, giacché a lui non viene alcun danno se sono troppo grandi i miei duplici cattivi sospiri.

- VI. Anche se non fossi stato privato di quelle cose per cui ci si rade il mento, io ne possiedo tante altre con le quali posso ungermi ? altri vili vizi a cui mi abbasso ? ragion per cui una donna dal corpo integro non deve stimarmi nemmeno un soldo.
- VII. E se il mio canto mi è permesso, io canto, ché ancora non me ne libero; [venga] una pustola su nel naso a ciascun marito, se si adira se io voglio coprire con allegrezza il mio intero dolore tanto grande.
- VIII. A donne mi sono offerto e dato, per cui me ne viene gioia; se non ho mai il potere di unirmi giacendo, ora ingrasso solamente del desiderio e della vista, ché altro non cerco.
- IX. Vorrei che la contessa a Monrosier ascoltasse il mio intero gaudio.

- letto 641 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/testo-e-traduzione-110>